

giovedì 14 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

L'anima moralizza
il passato
per non essere da esso
demoralizzata

Henry-Frédéric Amiel

fetici

COM'È BUONO IL DESIGN DA MANGIARE

Maria Gallo

Pazzo: agg. e s.m... usato spesso in espressioni iperboliche a proposito di... pericolosi e inopportuni eccessi, di esperienze sentimentali esasperate... Questa definizione è fornita da un noto dizionario della lingua italiana. Ma perché sono stati battezzati BiscoPazzi i nuovi biscotti «componibili» della saga del Mulino Bianco? Non c'è nulla di pericoloso in loro (chi li ha provati è ancora vivo), quanto poi alle esperienze sentimentali esasperate... obiettivamente nella vita ci si imbatte in relazioni ben più pericolose.

Forse quando si affronta in termini decorativi il tema dell'alimentazione del ricco Occidente, è in agguato il senso di colpa, ma opporgli lo scudo della pazzia ci sembra una strategia perdente. Soprattutto se il prodotto è frutto di una mente tanto creativa e dissacrante da applicare a dei biscotti uno dei concetti cardine del design moderno. Sulla componibilità, legata alla standardizzazio-

ne dei componenti, è basata infatti l'architettura moderna, e che dire dell'invenzione di Gutenberg, con le sue letterine componibili? Nei nostri ricordi di baby boomers non mancano poi le cucine e, naturalmente, le camerette componibili, oltre che i salotti, etc... Ci sono casi in cui i designer non hanno esitato a confrontarsi con antiche e sacre tradizioni alimentari. Pare che dagli inizi del '900 non si inventasse più una nuova forma di pasta, così nel 1983 l'azienda Voiello chiese a Giorgio Giugiaro di disegnare un nuovo modello. Con buona pace di Adolf Loos («... volete oggetti conformi allo spirito del vostro tempo? Allora avvelenate gli architetti»), dopo la Panda e la Golf, dalla matita di Giugiaro nacquerò le «Marille». Sebbene molto criticata, per alcune défaillance in fase di cottura e per qualche spessore di troppo, le Marille restano un bell'esempio di progetto moderno che ha avuto il coraggio di confrontarsi con la tradizione.



Ancora più arduo il lavoro di Anna Deplano, una designer nata in Sardegna, che nel 1992 pubblica il libro *Il pane, fior fiore dell'alimentazione*. La tradizione sarda contempla un'infinità di modelli di pani, creati per le varie occasioni della vita: matrimoni, feste religiose, dentizione dei bimbi, feste de «is bagadius» (oggi detti singles) per questo, lavorare sui pani, ha significato per lei lavorare sulla cultura dell'isola. Usando forbici, timbri di legno e colori naturali, la designer ha creato nuove forme, reinventato merletti di pane, affrontato simboli antichi. Valga per tutti l'esempio del candido cuore che veniva offerto durante i matrimoni. Simbolo di incontaminata purezza, questo pane, piatto e con alcune decorazioni floreali, restava completamente bianco anche dopo la cottura. La Deplano ha deciso di aggiungere un sovversivo colore rosso e delle vezze roselline con foglie verdi creando così, davvero, un pazzo pezzo di pane. Folle d'amore.

L'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Natalia Lombardo

In via del Collegio Romano da ieri si parla milanese. Ma ora il ministero dei Beni e le Attività Culturali rischia di essere governato da un Giano bifronte: da una parte il ministro, professore e moderato, Giuliano Urbani, dall'altra il sottosegretario «Giamburrasca», Vittorio Sgarbi, che già vuole avere l'ultima parola su restauri e progetti. Esiste poi un corpo istituzionale fresco di riforma: la struttura delle nuove Direzioni generali, più solida e al tempo stesso resa più decentrata grazie alla nascita delle Sovrintendenze regionali, che rendono più diretto il rapporto fra il ministero e le Regioni. Queste, in una prospettiva federalista, potranno gestire anche grandi musei. Allora la domanda è: chi comanda al Collegio Romano? Il cambio della guardia è avvenuto, Giovanna Melandri ha lasciato il posto a Giuliano Urbani, politologo e uno dei padri fondatori di Forza Italia. In queste ore è immerso nello studio della «pratica», anzi delle tantissime pratiche che riguardano un ministero così ampio, che si occupa di patrimonio artistico, di spettacolo e di sport, secondo l'impostazione indicata da Walter Veltroni. Urbani studia e non «esterna», conosce la folta schiera di sovrintendenti, rinuncia persino alla sua prima uscita, oggi, per la «liberazione» dai cavi della Torre di Pisa. Un atteggiamento istituzionale, fedele alla sua figura di mente garbata del berlusconismo, con un tocco di frivolezza nell'immane cravattino.

Il suo comportamento fa risaltare ancora di più le prevedibili scappatelle di Sgarbi il Sottosegretario, anche lui fedele al suo ruolo di amante delle polemiche, amante degli exploit e pure «amante» nel vero senso della parola, come si è definito. E non ha perso un attimo, prima ancora del giuramento ha sputato tutti i rospi sul progetto di Richard Meier per l'Ara Pacis e quelli di due anni fa sulla trasformazione di piazza Montecitorio voluta da Luciano Violante, ha «smantellato» la pavimentazione di Spoleto e ha «demolito» la struttura in vetro e titanio disegnata da Giancarlo De Carlo per l'«Orto dell'Abbondanza» ad Urbino. Ma, soprattutto, ha schizzato veleno sul lavoro di Melandri e Veltroni.

Difficile, per Urbani, tenere a bada il sottosegretario che si sente ministro grazie all'autolegittimazione dell'essere un critico d'arte, che vuole una delega alla «Tutela del patrimonio artistico e monumentale» per avere il diritto di dire l'ultima parola su progetti e restauri. Ma non è detto che la ottenga, perché le deleghe ai tre sottosegretari non sono ancora definite, anche se le competenze per settore sono piuttosto naturali: lo sport a Mario Pescante, ex presidente del Coni (anche se si parlava di una delega per i musei); il patrimonio artistico a Sgarbi; mentre Nicola Bono, siciliano, di An, si occuperà di turismo e, si presume, spettacolo e degli aspetti gestionali. Comunque Giuliano Urbani sarà il supervisore di tutti gli atti, chiariscono i suoi, «qui non ci sono ministri Jr.»

Intanto Sgarbi cerca di insediarsi a due passi dalla stanza del «capo», sfugge, parla, esterna, insulta. Svicola pure ai nuovi addetti stampa e rilascia interviste. Anzi, per garantire la sua comunicazione ha portato al Collegio Romano Alain Elkann, noto giornalista di Tmc. In fondo il critico di Fi è un po' l'*Alter ego* di Bossi in versione colta. E un conservatore. Perché ieri ha chiarito il nodo della polemica scatenata contro Giovanna Melandri. Continua ad alimentare il fuoco, la accusa di aver compiuto «crimini» contro il patrimonio artistico e di «non saperne nulla», ma almeno riconosce che «è stata bravissima ad aprire al pubblico i musei e nella gestione», peccato però che a lui questo non interessi. Anzi, tutto ciò, è «un'aura astratta, mentre io mi occupo della sostanza, la tutela del monumento prima che la sua fruizione, perché viene



La struttura

Questi i direttori delle Direzioni Generali del Ministero dei Beni Culturali.

Beni architettonici e paesaggio:
Roberto Cecchi

Architettura e Arte contemporanea:
Pio Baldi

Spettacolo dal vivo:
Antonio De Simone

Beni archeologici:
Giuseppe Proietti

Patrimonio storico artistico
e demotanoantropologico:
Mario Serio

Cinema:
Rosanna Rummo

Archivi:
Salvatore Italia

Beni librari e Istituti culturali:
Francesco Sicilia

Soprintendenza Archivio centrale
dello Stato:
Paola Carucci

Gli Sgarbi Urbani

Beni Culturali



Sopra una sala dei Musei capitolini. A sinistra Vittorio Sgarbi e, sotto, il ministro Giovanni Urbani. In basso a destra Giovanna Melandri (terza da sinistra) nella Cappella degli Scrovegni



prima la salute del monumento che il suo uso. Io sono un tecnico, loro dei politici». Che «vaneggiano». Lui, invece, andrebbe al sodo, rifacendosi alla visione di Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, secondo la quale «il migliore restauro è il non restauro». Una posizione piuttosto conservatrice che riapre l'eterna polemica sull'apertura o meno dei luoghi d'arte al pubblico e chi invece vuole mantenere in vita musei e luoghi archeologici proprio mediante l'uso. Questa è stata la linea seguita negli ultimi anni dal ministero dei Beni culturali, e in effetti le affluenze nei musei sono aumentate tantissimo. Ecco, Vittorio Sgarbi è sulla prima posizione piuttosto aristocratica di grandi storici dell'arte come Cesare Brandi. Ma, nell'Italia del Duemila, risulta anacronistica, e comunque il nuovo ministero, sulla fruizione dei Beni, ha la strada spianata dal precedente. Ma Sgarbi insiste: «Il compito del ministero è impedire che vengano distrutti beni storici». E da qui l'elenco, dal restauro degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni all'obelisco di Axum a Roma, per tornare sulla polemica controversa dell'Ara Pacis. E si avvale trionfante delle critiche al progetto di Meier («una schifezza») avanzate da Ruggero Marti-

*Un ministro che studia
un sottosegretario che esterna
e tante direzioni autonome
Chi comanderà al ministero?*

nes, sovrintendente ai Beni Architettonici di Roma e dall'architetto Massimiliano Fuxas e pure dallo storico della filosofia Tullio Gregory: «Distruggere l'edificio di Morpurgo, del '38, (che conteneva l'Ara Pacis, ndr.) è stato un crimine. Infatti Martines si astenne al momento di votare il progetto. Peccato che non era sovrintendente, allora». Sulla polemica interviene Gianni Borgna, tornato assessore alla Cultura del Comune di Roma: «È sorprendente che si metta in discussione un progetto che ha ottenuto tutte le autorizzazioni ed è già in fase di attuazione». E ricorda che ora «la responsabilità è del Campidoglio». La questione si sposta sul piano istituzionale. Secondo Sgarbi, infatti, «i progetti

non devono andare avanti solo se sono autorizzati, belli o brutti che siano» Ma ad avere «il diritto e il dovere di firmare gli atti sono le Sovrintendenze, come indica anche la riforma Bassanini», fa presente Pio Baldi, che dalla tutela del patrimonio archeologico del Lazio ora dirige la nuova Darc, direzione per l'arte e l'architettura contemporanea. Sgarbi segue un suo delirio di onnipotenza: «Sui progetti voglio avere l'ultima parola», dice. Ma il ministro non è Urbani? «Ma se mi dà la delega ai monumenti ho la via libera». Oltretutto è una visione stalinista in controtendenza: «Tanto centralismo non è più possibile», continua Baldi, «né un ministro, né un politico potrà cambiare più di tanto ciò che hanno deciso i tecnici».

L'ex ministro risponde alle accuse del critico Melandri: «Ma così mortifica le competenze»



«**U**na pessima partenza: Vittorio Sgarbi ha una visione elitaria della cultura, vuole riportare indietro l'orologio, ai tempi in cui la conservazione dei monumenti e la loro fruizione erano viste come elementi contrapposti». Giovanna Melandri boccia il sottosegretario ai Beni culturali per le polemiche con cui ha esordito. **Sgarbi ha fatto un passo indietro: dà atto a lei e a Walter Veltroni di avere fatto un buon lavoro sull'apertura dei musei. Ma reputa tutto ciò solo un'aura, mentre a lui, che si definisce un tecnico, interessa solo la tutela. Si riapre una vecchia questione fra restauro e uso e dei beni culturali?**

È un atteggiamento che appartiene al passato. Perché una tutela attiva, restituire i beni artistici al pubblico, è il modo migliore per preservare il patrimonio. Altrimenti torniamo ai musei conservati benissimo ma chiusi, oppure aperti fino alle due del pomeriggio. Rifarsi al concetto de «il miglior restauro è il non restauro» vuol dire avere un'idea della bellezza risevata solo ad esperti. Sembrava proprio che Sgarbi voglia tenere fuori dai musei quelle che considera masse sudatiche e scapitanti. Il nostro obiettivo, in questi anni, è stato invece quello di permettere a tutti di avere un contatto con l'arte.

Ecco la concezione della cultura che ha questa destra: etnica da parte di Bossi, mercantile da Berlusconi e elitaria da Sgarbi.

Comunque, anche se da sottosegretario, vuole avere l'ultima parola su progetti e restauri.

Io non sarò uno storico dell'arte, ma Sgarbi, con i suoi capricci, ignora la riforma del ministero, mortifica le competenze dei tecnici. Perché ciò che è bello o brutto non lo decide il principe. Con la riforma l'ultima parola spetta al comitato consultivo, formato dal comitato di settore, dal consiglio nazionale e dalla sovrintendenza. Insomma, se proprio voleva fare il tecnico poteva restare tale nei Beni culturali, invece di fare il polemista. Anzi, mi auguro che abbia dismesso tutte le consulenze che ha in piedi.

Cosa consiglia al suo successore?

Di proseguire i cantieri avviati. Se non allentano il ritmo avranno molti nastri da tagliare nei prossimi anni. Quel che conta sono i fatti: abbiamo riaperto sessanta musei e dato finalmente spazio all'arte contemporanea. Certo, Berlusconi in campagna elettorale ha detto che la spesa pubblica per la cultura è dannosa, e Sgarbi critica i progetti come quello di Urbino. Bella cultura della modernità la loro.

n. l.